



22 ottobre 2022

Giovanni 5, 31-46

Non avete in voi stessi l'amore di Dio.

“Non avete in voi stessi l'amore di Dio”, dice Gesù a chi lo vuole uccidere, ribaltando così l'accusa di chi lo condanna. Dopo la guarigione e la discussione (vv. 1-18), c'è stata la rivelazione del Figlio che compie la volontà del Padre dando la vita ai fratelli (vv. 19-30). Le sue parole, che rimettono in piedi l'infermo, valgono per chiunque le ascolta: “Destati, leva la tua barella e cammina”. Non siamo più schiavi della legge che ci condanna nel nostro male. La sua voce ci fa passare dalla morte alla vita: ci dà la libertà e la dignità di figli, che conoscono e vivono l'amore del Padre, salvezza presente e futura..

- | | |
|----|---|
| 31 | Se io testimonio di me stesso, |
| | la mia testimonianza non è vera. |
| 32 | È un altro che testimonia di me |
| | e so che è vera la testimonianza |
| | che testimonia di me. |
| 33 | Voi avete inviato da Giovanni |
| | e ha testimoniato della verità. |
| 34 | Io però non ricevo la testimonianza da un uomo, |
| | ma dico queste cose perché voi siate salvati. |
| 35 | Egli era la lampada |
| | che arde e splende, |
| | ma voi non voleste rallegrarvi |
| | un'ora sola alla sua luce. |
| 36 | Ora io ho la testimonianza |
| | più grande di Giovanni; |
| | infatti le opere che il Padre |
| | mi ha dato perché le compia, |



le stesse opere che faccio
testimoniano di me
che il Padre mi ha inviato.
37 È il Padre, che mi ha inviato,
egli ha testimoniato di me.
Di lui né la voce mai avete udito
né il viso avete visto
38 e non avete la sua parola
che dimora in voi,
perché a colui che egli inviò,
a lui non credete.
39 Scrutate le Scritture
perché voi pensate
di avere in esse la vita eterna;
e sono esse che testimoniano di me.
40 E non volete venire a me
per avere vita.
41 Non prendo gloria dagli uomini;
42 ma vi ho conosciuto:
non avete in voi stessi l'amore di Dio.
43 Io sono venuto nel nome del Padre mio
e non mi prendete;
se un altro venisse nel proprio nome,
quello lo prendereste.
44 Come potete credere voi,
che prendete gloria gli uni dagli altri
e non cercate la gloria
che viene solo da Dio?
45 Non pensate che io vi accuserò presso il Padre:
chi vi accusa è Mosè,
nel quale voi avete sperato.
46 Se infatti credeste a Mosè,
credereste a me,
perché di me lui scrisse.



47

Ora se non credete ai suoi scritti,
come crederete alle mie parole?

Salmo 1

- 1 Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
2 ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
3 È come albero piantato lungo corsi d'acqua
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
4 Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
5 perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
6 poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Abbiamo ricevuto da questo Salmo un invito forte, autorevole ad ascoltare la parola, a meditare la legge, la parola di Dio, e in essa trovare la gioia, trovare uno spazio di vita. Questa immagine molto bella del giusto, come colui che sta sempre in piedi come un albero che è piantato lungo corsi d'acqua, che quindi è un albero verdeggianti, è un albero che ha le sue radici ben nutrite e quindi porta frutto. Ecco l'immagine dell'ascolto della parola, dell'uomo, della donna e della comunità che ascolta la parola va in questa direzione. Chi ascolta la parola è come un albero che ha delle radici ben piantate e quindi può portare frutto e quindi non ci sono situazioni che possono mettere in crisi radicalmente la vita di queste persone. Anche se ci sono delle fasi forse difficili da attraversare, ma anche quando c'è la siccità si possono affrontare queste prove.



Quando si ascolta la parola con serietà e con pienezza di cuore aperto, questo porta sempre frutto.

La parte conclusiva ci mette di fronte a queste immagine del giudizio, di qualche cosa di definitivo che viene vissuta positivamente proprio per la stessa ragione. Perché si è ben radicati nell'amore di Dio.

Questo è anche l'auspicio per noi, quello della possibilità di un ascolto gustoso della Parola, che possa nutrire le radici della nostra vita per portare frutto. Non soltanto per noi, ma anche per i nostri fratelli anche per le nostre sorelle. Che ci renda persone di pace nelle situazioni in cui viviamo, costruttori di pace in ogni situazione della nostra vita.

Il brano è l'ultima parte del capitolo 5 di Giovanni ai versetti 31-47. Per contestualizzare questo brano rileggiamo i versetti da 1 a 30 di cui faremo solo alcuni cenni.

¹ Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ² Ora c'è in Gerusalemme, presso la porta delle pecore, una piscina chiamata in ebraico Bethzathà che ha cinque portici. ³ In questi giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, disseccati che aspettavano il movimento dell'acqua. ⁴ Infatti un angelo del Signore scendeva in certi momenti nella piscina e agitava l'acqua: il primo che entrava dopo l'agitazione dell'acqua diventava sano da qualunque malattia fosse posseduto. ⁵ C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni. ⁶ Gesù, avendolo visto che giaceva e saputo che già da molto tempo se la teneva, gli dice: Vuoi diventare sano? ⁷ Gli rispose l'infermo: Signore, non ho un uomo che, quando viene agitata l'acqua, mi getti nella piscina; quando arrivo io, un altro scende prima di me. ⁸ Gli dice Gesù: Svegliati, leva la tua barella e cammina! ⁹ E subito divenne sano l'uomo e levò la sua barella e camminava. Era sabato quel giorno! ¹⁰ Dicevano dunque i giudei a colui che era stato curato: È sabato e non ti è lecito levare la tua barella. ¹¹ Ora egli rispose loro: Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Leva la tua barella e cammina. ¹² Gli chiesero



dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Leva e cammina? ¹³ Ora colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era ritirato, essendoci folla sul luogo. ¹⁴ Dopo queste cose, lo trova Gesù nel tempio e gli dice: Vedi, sei diventato sano! Non peccare più, ¹⁷ perché non ti avvenga qualcosa di peggio. ¹⁵ Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano. ¹⁶ E per questo i giudei perseguitavano Gesù, perché faceva queste cose di sabato. ¹⁷ Allora Gesù rispose loro: Il Padre mio continua ad operare sino ad ora e anch'io opero. ¹⁸ Per questo dunque ancor di più i giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo scioglieva il sabato, ma addirittura chiamava Dio padre suo, facendosi uguale a Dio. Rispose dunque Gesù e disse loro: Amen, amen vi dico: il Figlio non può fare nulla da sé stesso se non ciò che vede fare dal Padre. Le cose infatti che egli fa, anche il Figlio le fa. ²⁰ Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa; e gli mostrerà opere maggiori di queste, affinché voi rimaniate meravigliati. ²¹ Come infatti il Padre risuscita dai morti e fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole. ²² Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³ perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha inviato. ²⁴ Amen, amen vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a chi mi inviò, ha vita eterna e non va in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵ Amen, amen vi dico: viene l'ora, ed è adesso, quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno udita, vivranno. ²⁶ Come infatti il Padre ha vita in sé stesso così ha dato anche al Figlio di avere vita in sé stesso. ²⁷ E ha dato a lui il potere di fare il giudizio, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸ Non vi meravigliate di questo, poiché viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹ e usciranno: coloro che fecero cose buone per una risurrezione di vita, coloro che fecero cose cattive per una risurrezione di giudizio. ³⁰ Io non posso fare nulla da me stesso: come ascolto, giudico; e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà ma la volontà di chi mi inviò.



Questo è il contesto in cui si colloca il brano di questa sera. Gesù torna a Gerusalemme dopo che il capitolo 4 lo aveva visto prima in Samaria e poi in Galilea, con l'incontro con la donna di Samaria e poi con la guarigione del funzionario del re. Ora c'è questa festa a Gerusalemme e Gesù è a questa piscina. Si trova lì e scorge questa umanità inferma. È un'umanità provata, un'umanità che non può entrare nel tempio, un'umanità che rappresenta bene quei morti ai quali il Padre e Figlio danno la vita, che fanno risorgere, che fanno vivificare.

Gesù sembra essere di fatto la risposta a quello che l'infermo gli aveva detto, quando ha detto: *Signore non ho un uomo, che quando viene agitata l'acqua, mi getti nella piscina*. C'è una malattia fisica di questo uomo e di fatto anche qualcosa di più radicale, che è la sua solitudine: non avere qualcuno. Gesù sarà la risposta a questa domanda. Gesù che va lo incontra e lo guarisce, non immergendolo nell'acqua. Gesù non lo guarisce come l'infermo si sarebbe aspettato. Gesù lo guarisce con la parola: *Chi ascolta la mia parola è passato dalla morte alla vita*. La Parola di Gesù è una parola che dona vita. Come la parola di Dio all'inizio crea: sia la luce e la luce fu, così la parola di Gesù, continua l'opera di creazione del Padre. È una parola che dà la vita.

Forse più ancora che la sua infermità fisica, quello che tratteneva nella malattia quella persona era questa sorte di disperazione. Il non avere ancora scoperto che la volontà di Dio è una volontà di vita. Mettere la distanza tra Dio e la vita.

A questa resistenza anche i Farisei danno una risposta. Quando lo incontrano e gli dicono: *È sabato e non ti è lecito levare la tua barella*. Di fronte a quello che questa persona dice: *Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Leva la tua barella e cammina*, loro rispondono: *Chi è l'uomo che ti disse: Leva e cammina*. La domanda non è chi è l'uomo che ti ha sanato. La domanda è: Chi è l'uomo che ti ha detto di fare una cosa che non è lecita. È come se la vita restituita a quest'uomo non interessasse a queste persone.



Interessa a queste persone vedere se è lecito o non è lecito quello che sta facendo. È come se rimanessero colpiti dal divieto e non dalla vita donata.

Ricordate Genesi 3, quello che Eva risponde al serpente. Mentre Dio, quando crea, mette al centro del creato l'albero della vita, nel riportare al serpente quello che è avvenuto, Eva si confonderà con gli alberi e metterà al centro l'albero del divieto. È come queste persone. Identificare la volontà di Dio col divieto, invece di identificare la volontà di Dio con la vita.

In questo brano che parte col racconto di questa guarigione, ma che continua cercando di guarire quegli infermi, che ancora non sono consapevoli della loro infermità, c'è in gioco l'immagine di Dio stesso, l'immagine dell'uomo, l'immagine della legge. Quello che Gesù diceva: *Il Padre risuscita dai morti e fa vivere*. Questa è l'immagine che Gesù presenta del Padre, che Gesù incarna del Padre: questa volontà di vita.

Quanto ci troviamo a vedere è una proposta di Gesù che va al cuore del messaggio evangelico. Nella prima parte, fino al versetto 30, Gesù spiega, cerca di spiegare il senso di quello che è avvenuto e poi in questo brano, dal versetto 31, ascolteremo che Gesù entra in un dialogo serrato con i suoi interlocutori.

³¹ Se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera. ³² È un altro che testimonia di me e so che è vera la testimonianza che testimonia di me. ³³ Voi avete inviato da Giovanni e ha testimoniato della verità. ³⁴ Io però non ricevo la testimonianza da un uomo, ma dico queste cose perché voi siate salvati. ³⁵ Egli era la lampada che arde e splende, ma voi non voleste rallegrarvi un'ora sola alla sua luce. ³⁶ Ora io ho la testimonianza più grande di Giovanni; infatti le opere che il Padre mi ha dato perché le compia, le stesse opere che faccio testimoniano di me che il Padre mi ha inviato. ³⁷ È il Padre, che mi ha inviato, egli ha testimoniato di me. Di lui né la voce mai avete udito né il viso avete visto ³⁸ e non avete la sua parola che dimora in voi, perché a colui che egli inviò, a lui non credete. ³⁹



Scrutate le Scritture perché voi pensate di avere in esse la vita eterna; e sono esse che testimoniano di me.⁴⁰ E non volete venire a me per avere vita.⁴¹ Non prendo gloria dagli uomini;⁴² ma vi ho conosciuto: non avete in voi stessi l'amore di Dio.⁴³ Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi prendete; se un altro venisse nel proprio nome, quello lo prendereste.⁴⁴ Come potete credere voi, che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene solo da Dio?⁴⁵ Non pensate che io vi accuserò presso il Padre: chi vi accusa è Mosè, nel quale voi avete sperato.⁴⁶ Se infatti credeste a Mosè, credereste a me, perché di me lui scrisse.⁴⁷ Ora se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?

In questo brano è come se Gesù volesse far camminare anche i suoi interlocutori. L'immagine del salmo quando si commentava: quest'albero che sta in piedi, è l'offerta che Gesù vuol fare alle persone suoi interlocutori, a noi che ascoltiamo questo brano, di farci stare in piedi e di far sì che l'acqua, che nutre le nostre radici, sono quelle immagini dell'amore del Signore che costituisce la nostra verità.

La nostra identità non è tanto quella degli schiavi obbedienti ciecamente a una legge di cui non si coglie il vero senso, ma di figli amati da questo Signore. Questa è l'acqua che ci fa vivere, questo è ciò che ci fa stare in piedi, questo che è ciò che ci rivela la nostra verità, la nostra identità.

In questo brano ci sono due parole che ricorrono: la testimonianza - il testimoniare - e la gloria. Gesù parla di quattro testimoni: il Padre, le Scritture, le opere, il Battista e di questa gloria che è cercata, ma che può essere anche equivoca. Per Gesù la ricerca di questa gloria può dire del nostro cammino di fede. La gloria ha a che fare con la fede. In base al rapporto che abbiamo col Signore cerchiamo l'una o l'altra gloria. Gesù vuole rivelarci pienamente la nostra verità e vuole rivelarci anche la verità del Padre, di colui che ama i propri figli.



Allora vediamo i vari passaggi in cui Gesù chiama in causa questi testimoni. Di fatto siamo all'interno di un processo che si sta istituendo contro Gesù. Avevamo letto nei primi versetti quando l'accusa è: *Non ti è lecito*. Poi quando si accorgono che è stato qualcun altro a dirgli quello che doveva fare, si accorgono gli interlocutori che Gesù ha compiuto qualcosa che va, secondo loro, contro la legge. Mentre Gesù vuole rivelare il senso pieno della legge facendo conoscere il cuore del legislatore, queste persone invece, cercano di condannare Gesù.

³¹ Se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera. ³² È un altro che testimonia di me e so che è vera la testimonianza che testimonia di me.

Questa è una specie di introduzione, ma è importante perché questo è un principio su cui Gesù e i suoi interlocutori si ritrovano: *Se io testimonio di me stesso la mia testimonianza non è vera*. Nessuno può essere testimone di sé, c'è bisogno di altri. Anzi secondo la giurisprudenza c'era bisogno almeno di due testimoni, che potessero dire la stessa cosa a proposito di quello che avevano visto e udito. Allora questo principio è un principio riconosciuto. Per cui è come se Gesù dicesse: la pensiamo in questo allo stesso modo.

Però Gesù fa intervenire subito un altro. Gesù mette una petizione di principio, cioè l'altro è il Padre che testimonia di lui. È come dire che per scorgere la verità della testimonianza di Gesù siamo chiamati a non essere solamente spettatori. Il senso vero di questa testimonianza lo può cogliere chi accoglie Gesù come rivelatore del Padre. A questo, Gesù inviterà i suoi interlocutori e invita anche noi.

Il parlare di testimonianza dice anche che siamo all'interno di un processo, che è stato istituito già da subito contro Gesù. È come se Gesù venisse chiamato a una posizione di difesa. Poi abbiamo ascoltato come i versetti finali faranno passare Gesù, da uno che difende, a uno che presenterà addirittura Mosè come accusatore di coloro che accusano Gesù.



Il quadro che Gesù presenta è quello della prima testimonianza del Padre come testimone del Figlio. Sono testimonianze che cominciano col Padre perché di fatto è il Padre che è dietro a tutti questi testimoni. Il Battista è uno che diceva al capitolo 1: *è stato inviato dal Padre*. Le opere: *sono le opere che il Padre mi ha dato da compiere*. Le Scritture sono quelle che il Padre ha ispirato. Dietro ogni testimonianza c'è il Padre che parla.

Nel brano di Giovanni non c'è il racconto del battesimo, come negli altri Sinottici, in cui il Padre dice: *Questi è il figlio mio*. Ma questi altri testimoni dicono, in maniera mediata, quelle che sono le parole del Padre nel battesimo. Ci indicano in Gesù il suo inviato, colui che in mezzo a noi diventa la testimonianza principale del Padre. Gesù è il testimone del Padre.

³³ Voi avete inviato da Giovanni e ha testimoniato della verità. ³⁴ Io però non ricevo la testimonianza da un uomo, ma dico queste cose perché voi siate salvati. ³⁵ Egli era la lampada che arde e splende, ma voi non voleste rallegrarvi un'ora sola alla sua luce.

Gesù richiama direttamente l'esperienza del Battista, che abbiamo visto al capitolo 1 e al capitolo 3 di questo Vangelo. Gesù chiama direttamente in causa i propri interlocutori.

Voi avete inviato da Giovanni e dice: e ha testimoniato della verità. Nel vangelo di Giovanni la verità non è qualcosa di astratto, non è una dottrina. La verità ha a che fare con la persona di Gesù. Gesù lo dirà esplicitamente al capitolo 14 e anche quando sarà da Pilato, al capitolo 18, quando si parlerà della verità. Gesù è venuto a rendere testimonianza alla verità. Gesù sta parlando di sé, è lui la verità. La verità di Dio e la verità dell'uomo. Per Giovanni la verità non è un concetto astratto. È la vita del Figlio.

Però Gesù dice subito che non riceve testimonianza da Giovanni e basta. *Giovanni è una lampada che arde e che risplende*, qualcuno che può far luce, *ma voi non voleste*. Gesù usa un'espressione che, per esempio, nel Libro del Siracide si usa al



proposito di Elia, che nei Vangeli è sempre una prefigurazione del Battista.

Il Libro del Siracide all'inizio del capitolo 48 dice: *Sorse Elia profeta come un fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola.* Giovanni è colui che illumina come una lampada non è la luce, - la luce sappiamo dal Prologo di Giovanni che è Gesù - però è come lampada che arde e risplende. La verità è la verità del Figlio. Questo Gesù vuole rivelare, che Gesù è la verità dell'uomo, la verità di Dio, che è colui che ci ama e contemporaneamente la verità dell'uomo che è che un figlio amato. Riusciamo a intuire che questa verità non può essere solamente una verità di dottrina. Non riempie una vita la dottrina. Non può essere una verità nemmeno della legge, perché questo non dà senso alla nostra vita. Le cose che riempiono la nostra vita avvengono a un altro livello, a un livello profondo, esistenziale.

Un rapporto fra due persone, per esempio di matrimonio, non avviene perché le due persone rispettano le regole. Quello può contribuire a portare avanti una relazione, ma non nutre una relazione. È una verità più profonda. La verità dell'amore non può essere incarnata unicamente da delle regole da rispettare. Certo anche nel matrimonio religioso il sacerdote legge gli articoli del Codice Civile. Ma quelli non sono il senso della relazione, sono degli aiuti. La relazione si nutre di ben altro.

Allora quello che avviene anche per quanto riguarda la realtà del rapporto con Dio avviene in un altro luogo. In questo il Battista incarna tutta la tradizione profetica che rimprovera spesso l'istituzione di fermarsi a un'osservanza esteriore della legge, ma di rischiare, sotto l'obbedienza esteriore della legge, di tradire il senso vero della legge. Per cui a livello esteriore sono a posto, mi dico a posto con Dio, in realtà lo tradisco, nel senso che non lo conosco. Allora faccio, vivo il rapporto con Dio a livello esteriore. Faccio quello che mi sembra essere dovuto, in realtà però il mio cuore va altrove. Dicono i Profeti: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma*



il suo cuore è lontano da me. Se nelle relazioni umane avvenisse così, noi capiremo subito di che cosa stiamo parlando. Fermarsi a un livello esteriore e tradire invece con il cuore.

³⁶ Ora io ho la testimonianza più grande di Giovanni; infatti le opere che il Padre mi ha dato perché le compia, le stesse opere che faccio testimoniano di me che il Padre mi ha inviato.

Gesù dice che c'è una testimonianza più grande di Giovanni. Se ricordate il finale del capitolo 3, quando Giovanni Battista diceva: *Adesso io devo diminuire e lui crescere*, qui Gesù adempie il desiderio dell'amico dello sposo: *le opere che il Padre mi ha dato*. Sono le opere che Gesù compie, ma che il Padre gli ha dato. Al fondo c'è sempre la testimonianza del Padre. Le opere parlano. Questo vale per Gesù, vale per ciascuno di noi.

Immediatamente verrebbero in mente le parole di Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi. Dicendo che abbiamo necessità più di testimoni, quest'epoca ascolta i testimoni più che i maestri, e se ascolta i maestri li ascolta in quanto sono testimoni. C'è qualcosa che passa prima dagli occhi.

Un nostro Padre Generale, Padre Nicolas, diceva che: la testimonianza arriva prima agli occhi che agli orecchi e se arriva agli orecchi è perché prima è arrivata agli occhi. Le opere che Gesù compie testimoniano.

Quali sono le opere che Gesù compie? Se il Padre è colui che dà la vita e ha dato al Figlio il potere di dare la vita, sono opere che danno vita. Questo è il criterio per riconoscere le opere del Padre: dare la vita. È quello che Gesù ha fatto con questo infermo, l'ha rimesso sulle sue gambe, gli ha dato vita. Attraverso la parola e attraverso questa parola accolta ha fatto risorgere un uomo, l'ha rimesso in piedi. Questo è il criterio per vedere le opere che il Padre compie. Tutto ciò che dà la vita è ciò che viene dal Padre e testimonia del Figlio. Queste sono le opere che Gesù compie. Dire che: *Le opere che io faccio testimoniano di me che il Padre mi ha*



inviato, vuol dire che Gesù incarna la volontà di vita del Padre. Siamo di fronte a una rivelazione del Padre. Il Padre non è il Padre della norma, del divieto, dell'obbligo, e il Padre è colui che dà la vita, che dona la vita. Dicendo questo di Dio, noi diciamo la verità nostra. Se noi riconosciamo Dio così, sappiamo chi siamo noi e sappiamo anche chi sono gli altri. Noi siamo dei figli e gli altri sono anche loro figli di questo Dio, fratelli e sorelle nostre. Allora le opere danno questa testimonianza della volontà di vita del Padre.

³⁷ È il Padre, che mi ha inviato, egli ha testimoniato di me. Di lui né la voce mai avete udito né il viso avete visto ³⁸ e non avete la sua parola che dimora in voi, perché a colui che egli inviò, a lui non credete.

Gesù parla ancora del Padre come colui che lo ha inviato. Ritorna costantemente su questo aspetto. Gesù è l'inviato del Padre, è la trasparenza del Padre. Attraverso Gesù noi conosciamo Dio. Come dirà Giovanni nel Prologo: *Dio nessuno l'ha mai visto. Il Figlio unigenito ce l'ha rivelato.* È Gesù che ci rivela il Padre. È questo Gesù che fa problema ai suoi interlocutori: *Voi non crederete a chi egli inviò.*

Dice che: *mai hanno udito la voce, mai hanno visto il viso.* Possiamo leggere queste parole di Gesù a un duplice livello: a un livello interiore, come dire non accogliamo dentro di noi la parola, facciamo resistenza alla parola di Dio in noi, a tutta la parola, - lo vedremo subito dopo con le Scritture - ma anche con l'esperienza fondamentale per il popolo d'Israele che è stata l'esperienza del Sinai. Dove diceva il libro del Deuteronomio che c'è stata la voce del Signore, lì si è fatto udire. Qui c'è una resistenza a questa parola e a questo volto del Padre che noi conosciamo attraverso il Figlio.

Presentando questi testimoni Gesù è come se dicesse che possiamo arrivare al Padre attraverso diverse vie. Sarebbe interessante vedere qual è il testimone o i testimoni che davvero ci parlano del Padre. Non siamo chiamati a fermarci al testimone. Siamo inviati ad andare fino al Padre. Ma quali sono le



testimonianze che ci parlano? Dov'è che riconosciamo che Dio è all'opera? Attraverso che cosa? Attraverso quali testimoni? Gesù sta dicendo ai suoi interlocutori che la voce del Padre, il volto del Padre non è mai arrivato a loro, si sono rifiutati.

³⁹ *Scrutate le Scritture perché voi pensate di avere in esse la vita eterna; e sono esse che testimoniano di me.* ⁴⁰ *E non volete venire a me per avere vita.*

Scrutate le Scritture. Non solo le leggete, ma volete andare in profondità a queste Scritture, a questa parola. Gesù ci consegna il criterio per interpretarle: *Esse testimoniano di me.* Le Scritture testimoniano di Gesù, ci parlano di lui. È quello che leggiamo anche nei racconti di risurrezione, pensiamo ai due discepoli di Emmaus nel vangelo di Luca. Quando riprende: la legge, i profeti e i salmi, tutto ciò che si riferiva a lui. Gesù che diventa il criterio interpretativo delle Scritture, che diventa compimento di queste Scritture. Queste Scritture testimoniano di lui. Però dice Gesù: *Voi non volete venire a me per avere vita.* Gesù dice che i suoi interlocutori cercano la vita altrove.

Vedremo nel finale del capitolo 20, dopo la risurrezione di Gesù, quando si dice che: *Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome.* La fede in Gesù è per avere vita. Fidarsi di Gesù è vivere. Il significato della vita è esattamente questo: credere che siamo figli. Questo significa credere nel Figlio. La nostra verità più semplice e forse più difficile da accogliere, questa di essere dei figli amati. Entrare in questo rapporto col Padre sembra così facile, sembra così bello, però si scatenano le nostre resistenze. Non tanto in un rapporto con Dio, che quello non lo vede nessuno, ma quando verifichiamo questo nel rapporto con gli altri. La nostra vita coi fratelli, testimonia della nostra verità di figli. Gesù l'invito che ci fa è questo: di abbandonarci a questo rapporto vero con Dio, col nostro Padre.



Ma in questo modo: *Voi non volete venire a me per avere vita.* Gesù sta dicendo ai suoi interlocutori che forse i veri infermi sono loro. Come ascolteremo al capitolo 9, che i veri ciechi, non è il cieco nato; i veri ciechi sono coloro che pensano di vedere e non vedano; i veri infermi sono quelli che pensano di camminare e in realtà sono fermi, bloccati in quelle che ritengono le loro verità immutabili. In coloro che hanno bloccato anche Dio in quello che loro pensano di Dio e non hanno ancora scorto in Dio la volontà di vita. Non hanno ancora compreso che dietro i comandi del Signore c'è la volontà di vita per l'uomo.

⁴³ Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi prendete; se un altro venisse nel proprio nome, quello lo prendereste. ⁴⁴ Come potete credere voi, che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene solo da Dio?

Adesso Gesù sta parlando della gloria e la unisce alla fede. Questa è una svolta. Siamo in presenza di una lettura della condizione umana da parte di Gesù, che fa una radiografia dei nostri comportamenti. Tra l'altro c'è anche uno dei versetti cari a Papa Francesco dove legge la nostra ricerca della gloria. Di quale gloria si va in cerca?

Gesù sembra dire: *Voi non volete venire a me per avere vita* perché la vita la cercate altrove. Nella ricerca di una pseudo gloria che potremmo chiamare esattamente la vanagloria. Noi cerchiamo il riconoscimento, l'approvazione altrui, cerchiamo che l'altro riconosca noi stessi. Perché non ci fidiamo che questo riconoscimento ci venga dal Padre, perché quasi non ci basta, non ci crediamo che siamo davvero figli e andiamo in crisi di autostima e allora andiamo a mendicare.

Ricordate la Samaritana: *Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito.* Noi andremo sempre a mendicare con la brocca a prendere quest'acqua. Fin quando ci consegneremo a quell'amore che si consegna a noi. Perché è questa la cosa che ci dà vita, altrimenti andremo sempre in cerca. Faremo questo:



prendiamo gloria gli uni dagli altri. E questo, dice Gesù, si oppone alla fede. Se noi non crediamo di essere amati elemosineremo questo amore nelle nostre relazioni, in tutti gli ambiti. Il Papa dice che questo lo possiamo cercare anche a livello di vita ecclesiale. Se volete è la ricerca del potere. Se vengo riconosciuto dagli altri allora vivo. Ma come non ti basta essere amato da Dio? No! Non mi basta, sembrerebbero dire questi. Per questo sono infermi, per questo non si reggono sulle loro gambe, perché non conoscono la loro verità.

Queste testimonianze che Gesù sta portando, sembrano essere delle proposte fatte a queste persone, perché si rendano conto della ricchezza che possono accogliere nella loro vita. Se queste persone vogliono giudicare Gesù - poi Gesù dirà che è Mosè che li accusa - lui non li accusa. Li vuole rendere consapevoli di quella verità che può riempire la loro vita.

Infatti dice: *Se uno viene nel suo nome lo accogliereste*, perché questa è la logica che governa il mondo, ma non è la logica che sazia una vita, perché questo non basterà mai. Ci sarà sempre la ricerca di un di più, di un continuo chiedere conferme di questo. La vera gloria che noi abbiamo è quell'amore che ci fa vivere, che ci fa esistere e questo ci viene dato dal Padre. Se non lo accogliamo da lui andremo in ricerca.

Ricordate le prime parole che Gesù ha pronunciato nel vangelo di Giovanni: *Che cosa cercate?* Qua sembra dire: *Voi cercate gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo.* Cioè: io dove cerco vita?

Mi torna alla mente l'immagine del figlio maggiore della parabola di Luca del capitolo 15, la parabola del Padre misericordioso. Perché questo figlio maggiore in qualche modo è uno che pensa di poter ricevere la gloria, di poter ricevere il riconoscimento necessario da un'osservanza scrupolosa dei comandi e degli ordini del Padre: Non ho mai trasgredito un solo tuo comando, dice il figlio maggiore al Padre. È tutto questo per avere soltanto un capretto, per accontentarsi.



Mi sembrava interessante questo collegamento che si può fare tra il Vangelo di Giovanni e il Vangelo di Luca, dove Luca usa forse delle espressioni più cariche simbolicamente. Perché il confronto tra il capretto di cui si accontenta il figlio maggiore e il vitello grasso, che invece viene offerto al figlio minore, al figlio che torna, è molto forte. È davvero accontentarsi di poco rispetto alla possibilità della vita. È cercare, arraffare, elemosinare qualcosa nel tentativo di avere vita, senza però avere il coraggio di fidarsi pienamente e chiederla veramente. Accontentandosi di quel poco che non soddisfa mai però, che non porta mai alla vera vita, allo stare in piedi, a poter camminare davvero. C'è sempre bisogno di un piccolo puntello, che più che per camminare serve per poter stare in piedi in qualche maniera. Questo figlio maggiore ci mostra questa immagine.

Rispetto alla vera vita. Il cercare gloria gli uni dagli altri è sempre a volte, quando alcuni si incensano reciprocamente, però non hanno di mira tanto la verità, ma quanto il puntellarsi uno con l'altro a tanti livelli, e si va avanti così. Questo è sempre un arrivare fino a un certo punto, un accontentarsi, un arrivare fin lì e non andare oltre, dove quell'oltre è davvero la cosa che nutre.

⁴⁵ Non pensate che io vi accuserò presso il Padre: chi vi accusa è Mosè, nel quale voi avete sperato. ⁴⁶ Se infatti credeste a Mosè, credereste a me, perché di me lui scrisse. ⁴⁷ Ora se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?

Termina con una domanda retorica come quella del versetto 44: Come potete credere? *Come crederete alle mie parole?* Questo è il punto. Un brano che comincia con una guarigione e poi di fatto si va al nucleo: questa fede, questa fiducia. Qui si attua la vera guarigione.

Dice Gesù: Non vi accuso presso il Padre, così come il Padre non giudica, nemmeno Gesù giudicherà e lo dirà in maniera esplicita al capitolo 8. Però dice: È Mosè. Tra l'altro Mosè, l'intercessore per eccellenza del popolo d'Israele, colui che il Signore voleva riservare



per sé. Il Signore gli dice: Il popolo però lo giudico e Mosè dice: No! Allora cancellami dal libro della vita, e intercede per il popolo. E dice Gesù: Sarà allora Mosè *nel quale voi avete sperato*.

Quale Mosè? Perché Gesù dice: *di me lui scrisse*. Di nuovo sta dicendo che le Scritture di Gesù parlano. Quanto Gesù aveva detto prima: che non vogliono venire a lui e questo è il rifiuto deliberato. C'è un'opposizione a Gesù, c'è una resistenza. Non è di questi cattivi Farisei. È di quei Farisei che noi ci portiamo dentro, che fanno resistenza a Gesù, a livello della vita. Forse queste parole che Gesù pronuncia ci possono aiutare a smascherare questi Farisei che ci portiamo dentro, e che può essere un primo passo per esserne liberi.

È un cammino. Così come l'infermo che viene guarito: comincia a camminare. Anche noi cominciamo a camminare. Ma possiamo camminare sulla parola di Gesù, mettendoci a camminare sulla sua parola.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 6,3-9; 30,6-14;
- Salmi 19; 103; 104;
- Giovanni 1,19-39; 3,16-21.22-36; 8,13-30.31-59;
- 2Corinzi 3,1ss;
- Romani 2,17-24; 3,19s; 7,7-25.